

L'INCUBO
DEGLI INDIFESI

L'ORRORE degli indifesi

Sono stati soccorsi, hanno avuto fortuna ma la brutalità continua ad agire su di loro

Questa aggressione contro i più piccoli ricorda i reati sessuali dei pedofili

*I bimbi liberati ma non liberi
con un futuro da ricostruire*

TAHAR BEN JELLOUN

CI hanno insegnato che l'infanzia è innocenza: un bimbo non si tocca, lo si rispetta. Ma per i bambini ostaggi a Beslan l'innocenza non esiste più. Non parlo di quelli che sono stati massacrati. Hanno tutta la morte per dormire. Parlo dei bambini che sono stati liberati. Ma non per questo la violenza che hanno subito è stata cancellata, lavata via per sempre. Questi bimbi hanno una memoria che ha impresso tutto, e lo conserverà a lungo. Hanno visto la morte, hanno visto il sangue, hanno visto l'orrore. Sono usciti nudi o quasi, lo sguardo spaurito, gli occhi offuscati da quanto hanno visto, dalle scene cui hanno assistito.

SONO stati soccorsi, hanno avuto fortuna, ma la brutalità con cui sono stati tenuti in ostaggio, la brutalità della morte dei loro compagni continua ad agire nella loro mente. Sono stati liberati, ma non sono liberi. Saranno in preda agli incubi, e non comprenderanno mai perché si sia scelta una scuola per

avanzare rivendicazioni politiche. Per loro è incomprensibile.

Il primo giorno di scuola dovrebbe essere un giorno di gioia, l'inizio di una nuova vita. Per quel giorno i bambini si vestono come per andare a una festa. Ma questa prima giornata in classe si è trasformata in un calvario, in un orrore di cui non hanno potuto comprendere nulla. La loro vita è stata amputata di alcuni giorni, sostituiti da questa grande violenza. Sono stati usati come un muro di protezione da terroristi che ormai non rispettano più alcun valore.

Quelli che sono morti porteranno con sé un gusto amaro e ingiusto della vita. Questo mondo non li ha risparmiati. È stato duro con loro. Senza pietà. Come Putin: senza pietà.

Ho visto quei corpi uscire ad uno ad uno come ombre spaventate dalla luce improvvisa. Dovevano chiedersi: cosa mai è successo? Che ne sarà di loro? Un bambino è capace di resistere a uno sforzo fisico, ma non a un'aggressione psichica.

Questa cattura di ostaggi dall'esito tragico ricorda le aggressioni dei pedofili: il bambino è senza difesa, non ha mezzi per resistere, per battersi contro chi lo maltratta. È una preda facile.

Le aggressioni sessuali hanno sul-

la psichè di un bimbo le stesse ripercussioni di una detenzione dall'esi-



Quotidiano Roma

Direttore: Ezio Mauro

Lettori Audipress 2852000

to tragico. Che fare in questi casi? Come lottare contro questa barbarie che si impadronisce del mondo, in Iraq come in Russia?

Corpi privati di luce, corpi anonimi di bimbi traumatizzati, corpi messi sulla bilancia del ricatto, corpi privati di una vita normale, di cibo, di sicurezza — ecco ciò che i terroristi hanno trovato per far conoscere le loro rivendicazioni. Nessuna causa può giustificare procedimenti del genere. Uomini politici capaci di arrivare a un tale livello di viltà, terroristi che offendono così l'innocenza sono anche peggiori dei criminali. Perché quei bambini porteranno nel corpo e nella memoria le tracce profonde di questa violenza contro la loro libertà, di questa violazione della loro intimità, delle loro speranze.

Nel peggiore dei casi, un giorno o l'altro ripagheranno questa violenza con altra violenza ancora più terribile. Nel migliore, riusciranno a dimenticare. Perciò sarà necessario aiutarli, farsi carico di loro, spiegare loro che il mondo è violento, che l'uomo è più ingiusto, più terrificante di un animale braccato. Occorrerà un lungo apprendimento, una lunga terapia per aiutarli a cancellare le tracce crudeli di questo trauma. E sarà anche difficile far loro credere che non sempre l'uomo è vile, non sempre è terrorista. Torneranno a scuola — una scuola dove si impara la storia e la geografia, dove si coltiva la fiducia nell'umanità, nella cultura, nella civiltà.

I bambini sacrificati a Beslan raggiungeranno quelli morti in Iraq e in Palestina. Raggiungeranno anche le bambine sgozzate in Algeria qualche anno fa per aver disobbedito agli ordini dei terroristi islamici che impedivano loro di andare a scuola. Quando una società arriva ad uccidere i bambini significa che ha raggiunto il livello più barbaro della barbarie. Un bambino è un simbolo. È il padre dell'uomo, il suo avvenire, le sue promesse. È lo specchio delle nostre ambizioni e il portatore dei nostri valori. Assassinarlo vuol dire uccidere l'uomo, vuol dire anche calpestare quei valori umani che ci consentono di vivere insieme.

Il mondo precipita nell'assenza di diritti, nell'arbitrario e nell'assurdo. Il mondo è malato. Quelli che lo dirigono lo sanno bene ma non fanno nulla. Sono più preoccupati della loro persona, del loro ego e di come rimanere al potere. La loro sicurezza personale è più importante di quella del pianeta.

Questo terrore che minaccia il mondo rispecchia l'immagine di una politica brutale fatta di ingiustizia, di disprezzo e di arroganza. È la politica del diritto del più forte. Il mondo straripa di uomini senza terra, senza lavoro, senza speranza. Ogni tanto, la follia impugna le armi e uccide l'innocenza. A Beslan, questi bambini morti o traumatizzati ossessioneranno a lungo la nostra coscienza. Sta a noi non dimenticarli.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

la storia

“Ho dovuto lasciare le mie figlie lì dentro”

UNA donna con i vestiti laceri grida aggrappata ai soccorritori: «Bisogna tornare dentro, ci sono ancora le mie figlie». Non è l'unica storia di nucleo familiare diviso dai terroristi sequestratori. Un ragazzo appena uscito dalla scuola racconta quello che ha visto dentro e che potrebbe essere la stessa storia di quella donna: «Una madre era dentro con tre figlie. Quando i banditi hanno permesso di uscire alle mamme con i bambini più piccoli, lei è uscita con la più piccolina. Dopo un po' è tornata per prendere le altre due. Ma i banditi armati le dicevano "no!". Tutte e tre piangevano, erano disperate, ma i banditi non le hanno comunque permesso di portare fuori le ragazze. A un certo punto ho sentito che loro hanno detto alla madre: "Vai tu, noi rimaniamo, cosa resti a fare?". Era una scena molto brutta da vedere».

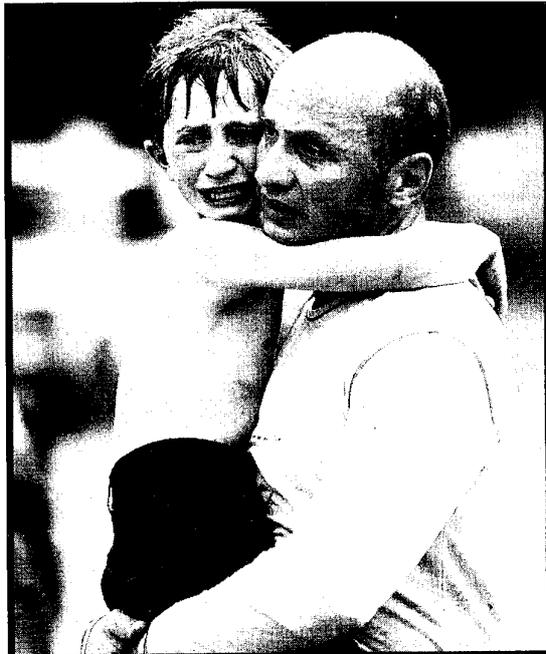
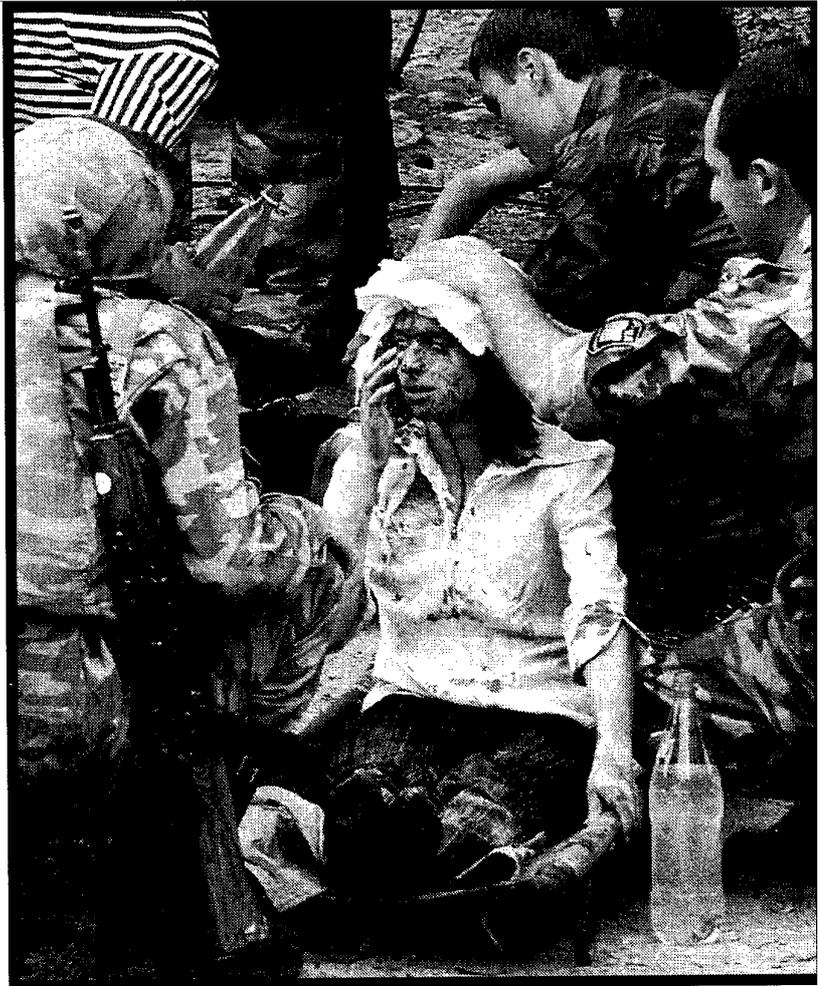
ERO CON MIO NONNO NON LO TROVO PIÙ

Ero nella palestra
con il nonno
Timur, io e i miei
due fratelli.
Abbiamo tentato
di fuggire per i
corridoi, ma ci
hanno visto,

hanno picchiato
il nonno con il
fucile e ci hanno
sbattuti per terra...
Avevamo paura,
ma non
piangevamo
Quando abbiamo
sentito
un'esplosione una
donna ci ha detto
"correte via!" Ho
corso veloce,
siamo fuggiti.
Ora devo trovare
mio nonno

ARTUR ASSEDAKOV
12 anni

La strage di Beslan
ossessionerà a lungo la
nostra coscienza







CI SPARAVANO ADDOSSO

Ho sentito una fortissima esplosione, allora ho deciso di rompere un vetro per fuggire. Tutti correvano da ogni parte, ci sparavano addosso, ho visto qualcosa in fiamme che cadeva dal tetto. Io adesso sto abbastanza bene. Ho solo qualche taglio sulle braccia e sulle gambe, per le schegge di vetro quando sono saltato dalla finestra

VLADIMIR
11anni

LE TAPPE

IL SEQUESTRO

Mercoledì. Un commando di terroristi ceceni occupa una scuola di Beslan, in Ossezia, durante la festa per la riapertura dell'anno scolastico. Nell'irruzione muoiono 16 persone

LA FUGA

Poche ore dopo il sequestro circa cinquanta bambini, che si erano nascosti nel locale delle caldaie, riescono a fuggire. Giovedì i terroristi rilasceranno 31 persone tra donne e bimbi.

GLI OSTAGGI

In un primo tempo le autorità parlano di circa 350 persone sequestrate, tra cui 132 bambini. Solo in seguito si apprenderà che il numero degli ostaggi è superiore a mille

IL BLITZ

Il presidente russo Vladimir Putin annuncia giovedì che non ricorrerà alla forza per liberare gli ostaggi. Poi, venerdì mattina, la svolta e l'assalto alla scuola.